

le spine

12

Prima edizione Settembre 2022
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-87-2

Alessandra Amitrano

I BAMBINI SENZA NOME



ORTICA EDITRICE

A Maritè e a Simona

UNO

Resurrezione

Non lo trova. Lo cerca nella borsa, sotto l'agenda, dietro il quaderno.

"Pronto."

"Cia-o." Cia-o detto così, due parole, la seconda come un richiamo all'ordine: OH! Ce l'ha in fondo alla testa, dietro ai pensieri, incastrato tra i ricordi. Un cia-o naufragato che risuscita.

"Chi sei?"

"Ti fai sempre aspettare, non sei cambiata."

"Chi ti ha dato il mio nume-RO!" parlare come lui la rimette nella Buca.

"Cos'hai fatto? Chi sei diventata?"

"Dimmi chi cazzo ti ha dato il mio numero."

"L'ho capito... da come parli. Che sei sempre La Mia Bianca."

La Grigia

Nella Buca, chi riusciva a diventare le cose che rappresentavano i colori diventava quel colore.

“Con l’articolo davanti” aveva detto, “in modo che soltanto voi sarete così. VOI, nessun a-ltro. Ma finché ciascuna e ciascuno di voi non avrà conquistato il suo colore, sarete i senza-colore.”

Una senza-colore chiese: “E tu chi sei?”

I suoi occhi scivolarono da quelli di Lei a quelli della bambina, e Lei fece caso all’alone color ghiaccio che copriva la traiettoria tra il punto di partenza e il punto di arrivo.

Rispose al posto suo: “Mio padre ha un nome, mia madre ha un nome, mio fratello ha un nome. *Io* ho un nome. Lui *non* ha nome, Lui è un Senza NO-ME.”

Poi, rivolto alla senza-colore, Lui disse: “Cominciamo con te.”

Gli alluci della bambina toccarono il pavimento tre volte ciascuno. Sorrideva.

“Fallo andare via,” il sorriso andò via e le labbra si chiusero. “I piedi per terra, tu-TTI.” Era mossa solo da respiro di bambina. “Ferma l’aria,” la pancia uguale a quella di una bambina incinta. “Sei grigia come la cenere, grigia come la polvere, grigia come il ferro, grigia come il cemento, grigia come il fango, grigia come la fogna.”

La faccia della non-ancora-grigia era diventata viola, gli occhi chiusi straccetti sgualciti.

Lei disse: “Falla respira-RE!”

“Sei gri-GIA come un Dra-GO. Sputa il fuo-CO!”

La non-ancora-grigia sputò il fiato e per sette secondi i bambini e le bambine della Buca sedettero di fronte a un drago.

La ragazza stesa sul tappeto

“Se non mi dici chi ti ha dato il mio numero attacco.”

“Eri tra due nomi, entrambi maschili, proprio come vi facevo mettere io, una femmina ogni due maschi.”

“Scusa?”

“L’hai mai rivista la ragazza stesa sul tappeto?”

“Ti ho detto che attacco.”

“Una risposta per uno.”

“No, non l’ho più rivista.”

Quella mattina si era guardata allo specchio. Era stato come se non lo facesse da anni, aveva visto una donna triste e vecchia.

L’ultima volta che l’aveva guardata era giovane e bella, come quel giorno nella Buca.

Era seduto sulla poltrona dorata. Teneva la testa inclinata, un braccio abbandonato su un bracciolo, le dita lunghe che pende-

vano. Le dita dell'altra mano disegnavano cerchi attorno all'ombelico.

Rivolto a Lei, disse: "Stenditi."

Agli altri: "Diventate vento."

Le bambine e i bambini chiusero gli occhi. Quando li riaprirono, erano fuori dalla Buca.

Lo spazio inghiottito dal vuoto, erano rimasti solo Lui e Lei.

"Mantieni gli occhi aperti."

Le tolse i vestiti.

Le sollevò la testa, i capelli come una corona.

Fece scivolare le dita dalla fronte alla fine dei capelli, per molte volte.

Portò le dita sulle tempie. Affondarono. Nelle occhiaie e sulle palpebre premevano, lungo il naso schiacciavano le parti tenere. Disegnarono il contorno delle labbra e lei le vide, ma non furono le pupille a guardarle.

Dal fosso del mento scesero lungo il collo, si inabissarono nell'incavo della gola. Lei deglutì. Le dita massaggiarono l'onda.

Due frecce attorno alle clavicole poi le dita scesero verso il seno seguendo i solchi.

Le dita si incontrarono nel buco tra le costole e la Buca, sprofondando nel buco, cessò di esistere.

“Io sì,” l’aveva rivista.

“Adesso tocca a te. In che senso mi hai trovata tra due nomi.”

“L’ho rivista molte volte.”

“Guarda che attacco. E non è detto che le tue possibilità rimangano due.”

“Su un cellulare. Eri tra due nomi di una rubrica.”

La Bianca

Nel Quaderno delle Trasformazioni, accanto a “La Bianca” c’era scritto “La Montagna”, poi un piccolo spazio, quindi “Le Nuvole” e “La Luce”. Lo spazio vuoto diventava lungo e, alla fine del rigo, c’era scritto “La Verde” e “Il Bosco”.

“In piedi,” Lei si alzò. “Gambe larghe,” le divaricò. “Più in piedi,” tese le gambe e allungò la schiena. “Ancora più in pie-DI,” sollevò le piante dei piedi, si reggeva sulle dita.

“Sei alta.” I muscoli delle gambe come frecce puntate verso il cielo.

“Sei radica-TA.” Tra i suoi piedi, i bambini e le bambine della Buca videro aria che diventava roccia.

“Sei grande. Grande e ferma.” Grovigli di polvere salirono dal pavimento e si incastonarono lungo il corpo della non-ancora-bianca. Le bambine e i bambini della Buca la videro frastagliarsi di scaglie.

“Grande, ferma e bianca, come la montagna.”

“Ma la montagna non è bianca,” protestò la Grigia. “Le montagne sono marroni.”

Lui rispose: “Daglielo, Grigia. Dalle il bianco.”

La Grigia disse: “Così non vale.”

Gli occhi della non-ancora-bianca si sbarbarono e fecero la luce di due fari. I bambini e le bambine della Buca dovettero chiudere i loro tale fu la luce. Quando li riaprirono, la montagna luminosa assomigliava a una grandissima nuvola bianca.

“Che cellulare?”

“Adesso tocca a te.”

“Okay, vai.”

“Chi sei diventata dopo la Buca?”

“Sono caduta.” E tu cos’hai fatto mentre io mi mettevo i punti? Come hai fatto senza la Buca?

“E poi?”

“È il mio turno.”

“Hai ragione.”

“Tu? Sei rimasto quello speciale?”

Stai in quello che fai

“Speciale viene da specie,” gli aveva detto nella Buca. “Per essere speciali tocca fare come gli animali, mettere la testa anche quando facciamo le cose del corpo. Tu,” guardò una delle bambine, “devi pisciare?”

La bambina disse sì.

“Piscia ma mentre pisci pensa a quello che stai facendo. Pensa che stai pisciando.”

Le bambine e i bambini della Buca videro una bambina che si alzava dallo sgabello, si tirava su la gonna, si accovacciava, si scostava le mutande e pisciava.

I bambini e le bambine della Buca andarono nella piscia della bambina che di lì a poco sarebbe diventata la Rossa e la non-ancora-rossa andò nella sua piscia. Lui andò nella piscia soltanto, quella della senza-colore come quella di un cane, di un prete, di un uccello.

“No. Una volta fuori dalla Buca ho smesso con ogni cosa. Vivo soltanto di

quello che è successo nella Buca. Quando dormo va meglio, sogno la Buca, sogno anche cose che nella Buca non abbiamo mai visto. Quando dormo a volte è addirittura meglio che nella Buca ma quando sono sveglio sono fermo e non sto da nessuna parte. Cerco di ricordare i sogni, la Buca ma dopo scopro che mi sono allontanato ancora di più, allora smetto, smetto pure di pensare.

“Adesso tocca a te, ma voglio una risposta lunga almeno quanto la mia. Cos’è successo dopo che sei caduta?”

“Ho chiesto a una persona di aiutarmi a tirarmi su. Non è stato facile, tirarmi su. Neanche decidere di farlo ma l’ho fatto lo stesso. All’inizio senza convinzione, senza crederci, soprattutto non capivo perché dovessi tirarmi su, pensavo che tutto sommato potevo rimanere lì, sotto terra. Però c’era una voce piccola che mi diceva di provare... e allora ho provato.”

“Ci sei riuscita? Cosa gli hai detto?”

“Tocca a te.”

“Giusto. Dimmi.”

“E tu, mi hai mai rivista?”

“Ogni notte, o quasi.”

“No, dico nella realtà.”

*“Come quel giorno no, mai. Neanche
nella Buca.”*

La corsa

Era molto presto, il pezzo di notte che viene prima dell'alba. Si era messa le scarpe da ginnastica, un pantalone corto e una maglietta a mezze maniche. Prima di uscire aveva bevuto tre bicchieri d'acqua, poi aveva aperto e richiuso la porta senza far rumore, per non svegliare nessuno.

Le stelle che aveva guardato prima di andare a letto non si vedevano più. A sinistra del posto in cui stava il Grande Carro, c'era una riga di stelle così vicine da sembrare che una poggiasse sull'altra. Le altre stelle erano più rade di quelle della notte, ma su quel cielo blu chiaro le distingueva come non le era mai successo.

Aspettò che il sole rischiarasse l'aria, intanto la succhiava dalla bocca, la ingoiava e la risputava dal naso.

Ascoltò i gabbiani e l'eco delle onde sulle rocce, ingoiò l'aria per l'ultima volta e fece il primo slancio, iniziando dalla gamba

sinistra. A ogni affondo dei piedi nella terra corrispondeva un'espiazione.

Correva piano all'inizio, poi sempre più veloce. Man mano che aumentava la velocità, il respiro le andava dietro e la pelle si riempiva di sudore.

Di lì a poco i vestiti si inzupparono. La faccia era rubata dalle gambe.

Dalla strada sul mare arrivò alla radura davanti alla Buca. Un paesaggio sgombro, esteso e pianeggiante che segnava il confine tra la Buca e il Mondo di Altrove. Oltrepassarla aiutava le bambine e i bambini a liberarsi dal Mondo di Altrove quando andavano nella Buca, e dalla Buca quando tornavano nel Mondo di Altrove.

Percorse il perimetro esterno della radura nella direzione del Mondo della Buca, da destra verso sinistra. Alla fine del primo cerchio, ne percorse un altro più piccolo. Quando la spirale terminò nel centro esatto della radura, Lui la perse di vista. La rivide un attimo dopo, fuori dalla radura, che correva tutta verde verso il Bosco Dietro la Buca, dove gli alberi erano fitti e ogni giorno nuova vegetazione impediva ai viandanti di Altrove di memorizzare i sentieri.